

Il 16 marzo di quest'anno, noi della 3CA siamo andati al teatro Arcimboldi di Milano per ascoltare la testimonianza di Rita Borsellino, sorella del magistrato Paolo Borsellino, ucciso nella strage di via D'Amelio nel '92.

L'argomento su cui l'onorevole dove esprimersi era "La mafia si deve combattere anche in Europa" e aveva le finalità di far capire ai giovani la forza e l'incredibile estensione che ormai ha raggiunto la criminalità organizzata.

Ad aprire la conferenza è stato padre Bartolomeo Sorge, il quale è stato 11 anni a Palermo dove, per sua esplicita dichiarazione, ha vissuto gli anni migliori della sua vita. Ci ha illustrato come il vangelo possa togliere delle radici che le armi non sono in grado di sradicare e che bisogna far sognare ad occhi aperti la gente e dar loro una coscienza. Sono profondamente d'accordo con quest'ultima affermazione, che mi ricorda una frase di Don Pino nel film "Alla luce del sole": "In Sicilia il popolo si divide in 2 schiere: quelli che camminano a testa alta e quelli che camminano a testa bassa. Io voglio insegnare agli uomini per bene a camminare a testa alta". Non confido, invece, quale non credente, nell'azione del Vangelo, ma sono anche convinto che la mafia possa essere sconfitta senza fare ricorso alla violenza, ma attraverso l'insegnamento di virtù e valori morali ma non necessariamente d'ispirazione religiosa.

Dopodichè, ha iniziato a parlare Rita Borsellino, dicendoci che la società cambia grazie ad una consapevolezza comune e diffusa. Ci ha confessato che prima della morte di suo fratello, lei era molto timida e quasi chiusa a guscio, perché credeva che bastasse comportarsi da brava cittadina ed educare solo le persone care, mentre la società non si preoccupava di decidere ciò che era bene o male.

L'onorevole ci ha poi illustrato l'anno 1992, in cui ci fu il maxi processo contro la mafia in cui Falcone e Borsellino, dopo che il generale Dalla Chiesa riuscì a istituire il reato di associazione mafiosa, avevano dimostrato che la criminalità organizzata non era invincibile. Per questo i due furono ammazzati, rispettivamente nelle stragi di Capaci e via D'Amelio nello stesso anno. In particolare, nella strage di via D'Amelio, la Borsellino ci ha parlato di un'agenda che il giudice, suo fratello, portava sempre con sé e che è sparita nell'attentato. Partendo da questo particolare, l'onorevole ci ha detto di come Paolo abbia chiesto pubblicamente e per diverse volte di essere ascoltato, ma nessuno l'ha mai voluto fare, né tantomeno lui ha mai rivelato qualche sua informazione.

Dopo la strage, i palermitani sono scesi per le vie della città, perché il giudice Borsellino non era stato protetto e da qui è sorto il bisogno di verità, una necessità che porta alla giustizia e quindi alla pace. In questo modo nacque la carovana antimafia di cui Rita Borsellino fa parte attivamente in quanto comprese che doveva far conoscere e capire alla maggior parte delle persone il maggior numero possibile di informazioni sulla mafia per far scatenare in tutti quel bisogno di verità che era sorto in lei e in molti palermitani.

L'onorevole ha fatto poi un salto fin al 2005, quando Salvatore Cuffano si candidò alle elezioni regionali siciliane, un politico corrotto. Per protesta, si mise in lista anche lei e perse per pochi voti, mentre Cuffano vinse, ma fu arrestato un anno dopo.

Rita si candidò così alle europee del 2009 e vinse un seggio al parlamento europeo. A Bruxelles, voleva portare la Sicilia come paese che ha potenzialità e voleva illustrare il pericolo della mafia in Europa.

Il primo rapporto assegnatole fu "Strategia di sicurezza interna in Europa". Rita ci ha raccontato che iniziò il rapporto dicendo che non poteva esserci sicurezza senza solidarietà e parlò per la prima volta in Europa di mafia. I rappresentanti degli altri stati europei inizialmente la derisero, perché credevano che la criminalità

organizzata fosse un affare tutto italiano, ma quando mise in luce le conseguenze economiche dell'azione in Europa di quest'organizzazione, ottenne l'attenzione di tutti. L'onorevole istituì così una commissione temporanea per lo studio della mafia e per elaborare proposte di norme per agire contro tale fenomeno: nacque il reato di associazione mafiosa in Europa.

In tutto questo, io credo che la mafia si possa battere solo partendo con piccoli passi. La criminalità organizzata è una grande piovra, che ha ormai tentacoli dappertutto, sicuramente in molti altri paesi europei e non e persino convivenze all'interno dei governi, ma se ognuno di noi iniziasse davvero ad avere bisogno di verità e di giustizia, potremmo iniziare a tagliare e distruggere i tentacoli più piccoli.

Tutto parte sempre dalle piccole, non possiamo pretendere che il governo cambi, se non siamo noi i primi a cambiare.

Con questo, non voglio fare la predica o la morale a nessuno, né scrivere solo belle parole, che se ne andranno con il vento: sono il primo ad avere paura della mafia e a non avere la forza di lottare da solo per il sociale in questo sistema, ma "la mafia finirà quando i giovani gli negheranno il consenso" e su questo sono in prima linea.

Manuel Dileo, 3CA , a.s. 2014-2015